

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvineschi in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 43,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
4 Luglio. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,1	+ 14,9°	32°	N-N-O. dd.	Chiarissimo.	Dalle ore 9 pom. del 3 Luglio fino alle ore 9 pom. del 4 Temperat. mass. + 21,3 Temperat. min. + 13,4.
» 3 pomer.	» 28 » 0,5	+ 21,2	56	O-S-O. m.	Chiarissimo.	
» 9 pomer.	» 28 » 0,3	+ 17,8	39	N-N-O. d.	Chiarissimo.	

ROMA 5 Luglio.
PARTE UFFICIALE

ALTO CONSIGLIO.

Tornata del giorno 7 Luglio 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura dei Processi Verbali delle due Tornate antecedenti.
2. Discussione e deliberazione sul progetto presentato dal sig. Ministro delle Finanze.
3. Continuazione dell' esame e discussione speciale del Regolamento interno.

La Seduta si apre alle undici antimeridiane.

Il Presidente, C. E. MUZZARELLI.
Il Segretario, GUICCIOLI.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del giorno 6 Luglio 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Mozione del sig. Deputato Gallo.
3. Discussione sul progetto di Regolamento interno.

La Seduta si apre alle ore dodici meridiane.

Il Vice-Presidente, STURBINETTI.
Il Segretario, GAMBA.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell' Interno:

Udito il volere di SUA SANTITA'

ORDINA:

Il D.^r Carlo Chiesa, Governatore di Città di Castello, il quale serve fin dal 1797, è posto in riposo coll'intero soldo che gode.

Sono promossi i signori:

Avv. Cav. Pietro Testa, dal Governo di Norcia a quello di Città di Castello.

D.^r Antonio Giri, dal Governo di S. Giovanni in Persiceto a quello di Norcia.

D.^r Pacifico Gherardi, dal Governo di Cervia a quello di S. Giovanni in Persiceto.

È nominato Governatore di Cervia, il sig. D.^r Ambrogio Mariani di Lugo.

È giubilato d' ufficio il sig. D.^r Pietro Rosini, Governatore di Fratta.

Sono traslocati i signori Governatori:

Avv. Lodovico Butti, dal Governo di Albano a quello di Fratta.

Avv. Ferdinando Montani, dal Governo di Palestrina a quello di Albano.

D.^r Camillo Angelini, dal Governo di Acquapendente a quello di Palestrina.

È nominato Governatore di Acquapendente il sig. Avv. Luigi Fontana.

T. MAMIANI.

CONSIGLIO DI STATO

L' Adunanza generale è convocata per il 7 corrente luglio alle ore 9 antimeridiane nella solita residenza.

Il Presidente, DE ROSSI.

STATI ITALIANI

PALERMO 21 giugno.

Nella discussione del progetto di riforma della Costituzione del 1812 la Camera dei Pari approvò gli articoli seguenti:

Art. V. Il parlamento si compone di due Camere. Quella dei Pari, e quella dei Rappresentanti dei comuni.

Art. VI. Sono Pari di diritto:
Gli arcivescovi e vescovi diocesani;
I giudici della regia monarchia ed apostolica legazia;

L'abate di S. Lucia;
L'Archimandrita di Messina;
Il vescovo greco;
L'ordinario di Calascibetta;
Gli abati regolari dei monasteri basiliani e benedettini, compresi nella mappa del 1812;

I titolari delle badie e delle commende, ammessi nella mappa suddetta, la cui rendita ascende ad onze 300 di netto;

La camera dei comuni, modificando in vari modi il progetto, votò gli articoli seguenti:

Art. 1. La religione dello stato è la cattolica apostolica romana. Quando il re non vorrà professarla sarà ipso facto decaduto dal trono.

Art. 2. La Sicilia sarà sempre indipendente. Il re dei siciliani non potrà regnare o governare su verun' altro paese.

Ciò avvenendo sarà decaduto di diritto.

Art. 3. La sovranità risiede nel popolo. I poteri dello Stato saranno delegati e distinti secondo verrà disposto dalla costituzione.

Art. 4. Il potere legislativo sarà esercitato esclusivamente dal parlamento.

Art. 5. Il parlamento sarà composto di rappresentanti del popolo, divisi in due Camere, dette l'una dei Deputati e l'altra detta dei Senatori.

(Giorn. Offic. di Sicilia.)

GRAN-DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 2 luglio.

Un ordine espresso del Ministro della Guerra di S. M. il Re di Napoli impone agli Ufficiali e Soldati del 10. Linea, che fin qui divisero coll' Armata toscana la gloria e i pericoli della guerra per l' indipendenza, di tornar subito nel Regno. Il Governo toscano fino dal primo richiamo delle Truppe napoletane non aveva mancato di fare energiche premure onde questi prodi rimanessero al nostro Campo. Tutto peraltro è tornato inutile, e gli ultimi ordini sono talmente espliciti da non ammettere alcuna rimostranza.

— La seconda Compagnia del Battaglione volontario lucchese, dopo aver sostenuto coraggiosamente i

disagi e i pericoli della Campagna, si sciolse a Brescia.

Allora gli egregi suoi Ufficiali, Capitano Antonio Gemignani e Sottotenente Federigo S. t Omer, dichiararono al General Comandante dell' Armata toscana di rinunziare al grado ed al soldo; non volendo peraltro esser d' aggravio allo Stato senza utilità rispondente. Non credendo d' avere sciolto il voto fatto partendo di liberare Italia, essi dichiararono di rimanere al Campo come semplici soldati volontari, pronti ad entrare in quel Corpo, al quale fossero destinati.

Questo bel fatto non ha bisogno d' elogi; e noi lo riportiamo perchè serva d' esempio, e i nomi dei due generosi non siano dimenticati.

(Gazz. di Firenze.)

PIEMONTE

TORINO 27 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 giugno.

Presidenza del vicepresidente prof. Merlo.

Il Vicepresidente chiama alla tribuna il deputato Rattazzi, relatore della commissione istituita per l' esame del progetto di legge sulla unione della Lombardia e delle quattro provincie venete agli Stati Sardi. Egli sale alla tribuna e legge il seguente rapporto:

Signori Deputati. Quando il ministro dell' interno ci presentava il progetto di legge per l' unione nostra colla Lombardia e con alcune province venete, ci diceva che questo atto doveva essere rapido e pronto, doveva essere qual impulso del cuore, non quale freddo e ponderato calcolo di convenienze ed interessi politici.

Così diceva, e francamente parlando, come devo parlare chi si rivolge a liberi rappresentanti della nazione, ci svelava senza ambagi la causa che rendeva indispensabile la rapidità nell' eseguire questa unione: Ei voleva torre così qualsiasi speranza alle astuzie ed ai raggiaci della diplomazia, agli insidiosi protocolli, ai beneplaciti dei gabinetti.

Noi tutti facemmo in quel punto vivissimo plauso a questi sentimenti italianissimi: tutti ci sentimmo profondamente commossi da quella voce, che ci chiamava a sancire solennemente quella nazionalità, che fu sin qui conculcata con tanto lutto e con tante sciagure; e di ciò solo eravamo dolenti, che qualche giorno dovesse ancora trascorrere prima che ci venisse dato di stringere la mano che i lombardi ed i veneti spontaneamente e lealmente ci offerivano, e di formare così con essi una sola ed indivisibile famiglia.

Tali sono pur anco, nè altri potevano essere, i sensi da cui fu mossa la commissione eletta nel vostro seno per esaminare quel progetto di legge.

Ritenendo ella, che ivi si racchiudesse letteralmente espresso ed il voto dei lombardi e dei veneti, ed il trattato conchiuso col governo provvisorio di Milano, non avrebbe esitato un solo istante ad opinare che se ne dovesse immediatamente, e senza indugio sanzionare l' accettazione — Tale era almeno il pensiero del maggior numero dei membri che la componevano.

Essi consideravano che la prima, la più assoluta necessità per la salvezza comune, e pel risorgimento italiano, quella necessità, dinanzi alla quale doveva tacere ogni altro riguardo, era la pronta e sincera unione. Per conseguirla non rimaneva altra via, tranne quella di accettare il voto, come venne manifestato dai lombardi e dai veneti, di sanzionare il trattato nei termini coi quali erasi stabilito tra il governo del Re e quello provvisorio di Milano. Qualunque variazione o modificazione che si fosse introdotta intorno a quel voto, od a questo trattato, non poteva a meno di compromettere, e per lo meno ritardare il grande atto di unione, perchè non potesse in alcun modo variarsi, od efficacemente spiegarsi l' offerta di unione che ci viene fatta da un popolo libero, se prima ei non vi consente: ogni variazione, o spiegazione, che dal canto nostro si aggiungesse senza prima averne avuto l' assenso, ad altro non condurrebbe che a lasciare in so-

speso ciò che noi tutti ardentemente desideriamo di vedere incontante ed indissolubilmente compiuto.

I lombardi ed i veneti avevano individualmente espressa la loro volontà per l'unione con noi, e ci appose la stessa condizione: oltre 700 mila abitanti diedero in questo senso il loro voto: per modificarlo o spiegarlo senza tema di renderne inefficace o dubbia l'accettazione, una trista necessità ci avrebbe stretti a conoscere in egual modo quale fosse su ciò la loro intenzione.

Ma nelle politiche contingenze in cui ci troviamo, con un forte ed astuto nemico che abbiamo a fronte, con un nemico che, paventando a ragione la nostra unione, ricerca ogni via insidiosa per gettar fra noi le faci della discordia, non era questo il mezzo per troncare le di lui speranze, per tosto chiudere l'adito ai raggiri diplomatici, ed ai protocolli: era anzi lasciargli libero il terreno, per preparare e stendere quella rete nella quale vorrebbe nuovamente avvolgerci.

La maggioranza perciò della vostra commissione non mai si sarebbe presentata al cospetto vostro per proporvi una qualche mutazione o spiegazione che potesse produrre sì funeste conseguenze. Ella avrebbe assunta, dinanzi a Dio ed all'Italia, una responsabilità che altamente respinge.

Ella, mi è grato il ridirlo, nella ferma persuasione che il progetto di legge contenesse la fedele esposizione di quel voto che non fu sinora comunicato alla Camera, e di quel trattato che non le venne sin qui presentato per il suo assenso; Ella, dico, ve ne avrebbe tosto proposta la sanzione senza alcuna modificazione, spiegazione od aggiunta, per rendere così e l'uno e l'altro irrettabile, per operare immediatamente quella fusione che è il primo ed il più fervido dei nostri voti.

Ma allorché essa stava per esprimervi questa sua opinione, il ministro dell'interno venne nel di lei seno ad indicare alcune aggiunte che dichiarava di voler introdurre e sostenere rispetto a quel progetto di legge ch'egli stesso presentò, e che la commissione doveva esaminare.

Le quali aggiunte in parte si riferivano al voto d'unione che erasi dato dagli abitanti della Lombardia e delle provincie venete, in parte riguardavano le norme per l'amministrazione provvisoria del paese sino alla convocazione del comune Parlamento nazionale.

Questa nuova e non preveduta proposizione del ministro poteva far credere che od il progetto di legge a noi sottoposto non racchiudesse la letterale espressione di quel voto e di quel trattato, oppure che posteriormente alla presentazione di esso progetto si fossero di consenso col governo provvisorio modificate o variate alcune parti del protocollo.

È veramente che un ministro si faccia egli stesso ad introdurre una variazione al progetto di una legge, la quale miri solo a regolare gl'interessi del paese, — e non abbia relazione alcuna con altre popolazioni che non ci sono ancora unite — niuno può meravigliarsene, e rimanere incerto nel conoscere la causa che lo ha indotto a questa mutazione: un più profondo esame può averla consigliata: libero qual era nel proporla in un modo, libero rimane a variare la proposizione sinché dessa non sia legalmente sanzionata qual legge. Ma quando la variazione che si propone si riferisce al voto di un popolo ed al trattato con un governo, — voto e trattato che non possono essere mutati o spiegati senza il loro consenso, — fa di necessità presupporre che, od incorse un errore nel primitivo progetto, o sopraggiunse un nuovo fatto, in conseguenza del quale si sia la variazione da tutte le parti consentita.

In questa circostanza la commissione fu d'avviso che la Camera non poteva prendere una coscienziosa e sicura deliberazione, se prima non le veniva ufficialmente comunicato il tenore letterale del voto dei lombardi e dei veneti, non che il protocollo che si formò col governo provvisorio, ed ogni altro atto che al medesimo si riferisca.

Col più vivo rincrescimento io vengo a nome della commissione a proporvi questa via, perchè rimane così ancora per alcune ore ritardata l'unione: ma ella la stimò inevitabile, onde non esporsi al pericolo di sancire una determinazione, la quale o di troppo l'aggiornasse, o potesse renderla fors'anco impossibile.

Senza conoscere positivamente quel voto e quelle convenzioni che si stabilirono col governo di Milano, potrete voi forse giudicare se il progetto di legge che vi si presenta, e le modificazioni che si vorrebbero introdurre sieno conciliabili e coll'uno e colle altre?

Senza far precedere questo giudizio, vorrete voi incautamente approvare una legge, ammettere o rigettare modificazioni che potrebbero essere o contrarie o conformi al voto del popolo che ci chiama all'unione, ai trattati col governo?

Nè parve alla commissione che le potesse bastare avere essa sola notizia e dell'espressione di quel voto, e del tenore del protocollo, e delle variazioni che si vogliono portare al progetto di legge. Alla Camera sola si appartiene il decidere. A lei dunque debbono essere sottoposti quei documenti che sono indispensabili, affinché possa con tranquilla coscienza pronunziare il suo giudizio. Qualunque opinione che la commissione vi venisse esponendo intorno a quelle modificazioni, che in ora si propongono, a nulla condurrebbe, perchè non potrebbe essere fondata sopra quegli atti, che allora solo debbono prendersi in considerazione, quando sono a voi ufficialmente comunicati.

Aggiungerò, signori, un altro riflesso, che pure indusse la commissione in questo voto. La legge che ci viene proposta, mentre dovrebbe contenere l'accettazione dell'offerta dei lombardi, e dei veneti, ed il trattato col governo provvisorio di Milano, racchiuderebbe pur anco alcune disposizioni che mirano a regolare le conseguenze dell'unione e l'eseguimento del trattato.

Non si può provvedere per l'esecuzione di un trattato, se questo non è ancora efficacemente e legalmente sanzionato. La sanzione deve quindi necessariamente

precedere lo stabilimento delle norme per l'esecuzione.

D'altro canto non si può assentire ad un trattato, se non si ha presente il tenore di esso, e non si conoscono tutte indistintamente le condizioni sotto le quali fu concluso.

Ora l'art. 5 dello Statuto stabilisce che i trattati, i quali importano un onere o variazione di territorio dello stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere. Il voto dei lombardi e veneti, che noi dobbiamo accettare, il protocollo che vi si riferisce, e che ad un tempo accelera la nostra unione con quei popoli, portano senza fallo una variazione di territorio dello stato. Dunque è necessità, per serbare illeso lo Statuto, che prima di tutto ogni cosa sia nota alla Camera, e venga sottoposta al di lei assenso.

Con questo mezzo noi potremo anche agevolare il cammino all'unione. Le difficoltà che possono insorgere riflettono solo ciò che ha tratto alla di lei esecuzione, e queste potranno facilmente venire rimosse in progresso, senza che intanto l'unione rimanga in sospeso. E ristretta la cosa alla nuda accettazione del voto dei lombardi, e dei veneti, non che all'assenso del trattato, la commissione crederebbe di offendere questa Camera, se dubitasse, che un solo risieda fra noi, il quale, dimentico di appartenere alla famiglia italiana, sia per alzare contro di esso la sua voce, e voglia vergognosamente per privati, o municipali interessi respingere quella mano, che i nostri fratelli ci porgono.

È per queste considerazioni, che la commissione m'incaricò di proporvi, e vi propongo, che il ministro dell'interno debba depositare al banco della presidenza la formola letterale del voto dei lombardi e dei veneti, il protocollo formato tra il governo del re, e quello provvisorio di Milano con ogni altro documento relativo, affinché quel voto, e questo protocollo siano sottoposti all'assenso di questa Camera in conformità dell'art. 5 dello statuto.

Il deputato Radice domanda di conoscere gli emendamenti proposti dal ministero.

Vi accondiscende il relatore, e legge:

Emendamento all'art. 1.

« L'assemblea costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e la forma della monarchia. Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di pieno diritto. La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del parlamento. »

All'art. 4 si propone di aggiungere l'addiettivo solo alla parola ministero.

All'art. 6 si propone di aggiungere alla parola Lombardia le seguenti: e delle provincie venete.

All'art. 7 si propone di aggiungere dopo la parola commercio le seguenti: nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti.

Ma il ministro degli interni dichiara che quest'ultima aggiunta non è sua, nè d'altri del ministero; di averla udita leggere nel seno della commissione, ma di non avervi dato approvazione, nè fatto opposizione. La medesima dichiarazione si fa dal ministro degli esteri, il quale soggiunge di essersi astenuto da ogni atto di consenso o di dissenso, solamente perchè egli sulla presente questione non la pensa come i suoi colleghi.

Propostosi alla fine dal vice presidente e consentiti dalla Camera che il rapporto insieme cogli emendamenti ministeriali sia mandato a stampare e rinviata in conseguenza a lunedì 20 al mezzogiorno preciso la discussione, l'adunanza è sciolta.

(Gazz. Piem.)

MILANO 25 giugno.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

All'uopo di rendere il Castello di Milano totalmente e perpetuamente inoffensivo alla città, vista la propria determinazione del 25 marzo,

DECRETA:

Il Castello di Milano è destinato ad uso civile.

Si continuerà la demolizione di tutte quelle parti che lo potrebbero rendere ancora offensivo alla città, in modo che sia trasformato per la sua nuova destinazione.

Milano 26 giugno 1848.

CASATI, Presidente.

ALTRA DEL 26.

Non verrà mai meno in noi la speranza di provare vittoriosamente coi fatti che la formazione d'un regno forte, ordinato, e ricco d'uomini e d'oro nell'Italia settentrionale è il migliore, anzi l'unico assennato consiglio che seguire per noi si potesse. Noi abbiamo udita e ruminata alcuna delle opinioni contrarie alla nostra; udite e ruminare le ragioni onde gli avversarii nostri argomentavano di poter pervenire allo scopo dell'indipendenza ed unità italiana per vie diverse ed opposte alla nostra; ma la bellezza istessa delle loro intenzioni, la generosità medesima delle loro aspirazioni, nel mentre ci ispiravano riguardo e rispetto, destavano in noi quel senso di abbattimento e sconcerto che tien dietro alla lettura di una inclita poesia, piena di raggi, ed orba di pratica utilità.

Nostro primo, e per noi terribile argomento è questo: che cosa farebbe di per sé una nazione nuova, in mezzo allo sgomino universale d'Europa? Chi darebbe le guarentigie al commercio, onde vivono le città, le armi a cui non basta il braccio inesperto per brandirle?

Ed a tanto si rispondeva essere lo sgomino d'Europa inteso più inverso il loro, che il nostro principio « diciamo schiette parole » essere la tendenza dei popoli assai più repubblicana, che non monarchica. E

noi ammetteremo la risposta, nè dogliosi, nè vergognosi di sembrare più protettori di questa che di quella tendenza: imperocchè nel regno italico settentrionale noi veggiamo assai meglio un'arra della libertà delle nostre istituzioni, che non un'arra del profitto monarchico. In quel regno ei ci par vedeva il principio della novella era d'Italia; ci pare vedere quest'antica infelice e bella regina sollevarsi fiera, e cominciare a cingersi di quella maglia ed usbergo, che la deggiono rendere possente, invitta.

Facciamo tregua un istante colle astrazioni poetiche, e guatiamci d'intorno: studiamo Europa, non metafisicamente, ma tal quale essa ci s'appresenta; questo studio, questa occhiata ci ammoniranno per avventura de' gravi pericoli, di cui ci sarebbe fonte l'amore disordinato di teoria, scompagnato dalla positiva analisi della storia contemporanea.

Noi, a dir il vero, d'amici d'Italia non contiamo che pochissimi. Quà e là udiamo sfoggio di generose parole, di retorici applausi verso la nostra risorgente nazione; ma dalle parole e dagli applausi al vero fecondo amor d'Italia corre un gran tratto. L'istessa altezza politica a cui accenniamo voler pervenire, si strappa qualche frase d'encinio, non tralascia di destare una permalosa inquietudine. Il sopraggiungere d'Italia, nuovo convitato, al banchetto della libertà, fa sì che le già sedute potenze si rivolgano a guardarla sottocchi e parlottando infra loro, pare abbiano l'aria di chieder che cosa voglia cotesta novella ospite. La condotta nostra è dalle potenze attentamente contemplata, ed ove la foga troppo ci sospinga, ove i desiderii nostri trascorrono incompastamente oltre il cerchio sobrio della ragione pratica, cento vecchi diplomatici dal fondo de' loro gabinetti sogghignano alla nostra imperizia.

Impertanto è nostro dovere rivolgere tratto tratto lo sguardo inverso le presenti avventure d'Europa, e dai pericoli trarre dottrina.

Da lungo non si bada e non si parla di Russia. Poche parole, ha pochi giorni, noi facevamo di questo colosso, e lo dimostravamo coi piedi d'argilla: ma intanto Nicolò si muove. Che cosa venga a fare, quanto valga, Iddio e la storia cel diranno; ma fatto è che Nicolò si muove. Il nord dell'Alemagna vede i vascelli russi incrociare ne' suoi mari, ed un'armata svedese, spinta dalla Russia, approda nella Danimarca. I reggimenti russi guarniscono la prussiana frontiera, ed una parte della guardia imperiale s'avanza verso la Posnania. A dritta i Moscoviti passano il Pruth, il Dniester e il Sereth, guadagnano le province del Danubio, la Transilvania, la Serbia, la Bosnia, tutti i paesi delle razze slave, razze ch'essi chiamano in loro aiuto.

Queste mosse incutono spavento ne' popoli occidentali, o se non ispavento, fanno almeno sentire la necessità di stare all'erta. Il giornale *La Réforme* suona a stormo, e dice altamente che il piano generale della coalizione è diretto contro la Francia, contro la Germania, e per conseguenza, aggiungiamo noi, anche contro l'Italia; non abbiamo paura di quel piano che si vedrà all'ora debita assai terribilmente sconcertato; ma denunziamo i pericoli, siano lontani ed esigui, o vicini e grandi. Nicolò viene a dar la mano ai monarchi di Prussia e d'Austria che vacillano sul trono. Una parte dell'armata prussiana è concentrata in Posnania e Silesia, e tutto fa credere ch'essa stia attendendo l'invasione russa più da amica che da nemica. Federico Guglielmo è equivoco e misterioso negli atti suoi: il principe di Prussia ama più sè stesso e la propria futura eredità, che non i popoli d'Europa.

Ferdinando d'Austria vorrebbe abbandonare Innsbruck, recarsi a Pest. Da Pest agli avamposti russi breve è l'intervallo. Questi due vacillanti monarchi copiano alquanto la condotta di Luigi XVI, ed il loro Coblenz pare essere al quartier generale di Nicolò.

Al postutto in questo analogico, e quasi inspiegabile intricarsi dei fatti germanici, è da sperarsi che l'autocrata tradisca invece di giovare all'imperatore Ferdinando: ed a questa opinione condurrebbono le arti misteriose e sottili, colle quali la Russia pare regolare ella medesima il movimento slavo, non che le promesse vere od infinte da essa fatte luccicare agli occhi de' patrioti polacchi.

Noi lo ripetiamo: i grandi preparativi del Nord non ci spaventano: quand'anche vedessimo Nicolò a Berlino, Paskewitch a Vienna o sul Reno non saremmo mai persuasi della potenza dell'Oriente sull'Occidente; ei ci vuol altro che promesse panslaviche agli Slavi, che allettamenti costituzionali ai Polacchi, per impiantare in Germania l'albero moscovitico. Ma pure sarebbe noncuranza imperdonabile il non additare i nembi che stanno sul mare che ora navighiamo: si sfoghino essi o nò in tempesta, il loro solo fracasso deve avvertirci, che l'ora stringe, che noi dobbiamo finire le bisogne nostre con sollecitudine, pria ch'esse non vengano trascinate nel turbine delle bisogne d'Europa. Questo sta in noi. (Il 22 Marzo.)

ALTRA DEL 27.

Visto il Decreto di questo giorno, col quale è ordinata la leva delle classi disponibili dei nati negli anni 1823-24-25, ed è anticipata la leva dei nati nell'anno 1828;

Considerando che il Ministero della guerra, a cui è commessa l'intera organizzazione militare, nel presente stato del personale non potrebbe bastare al crescente lavoro;

Considerando che l'imperiosità delle circostanze richiede da un canto l'impiego di tutte le forze vive del paese, dall'altro la più severa economia;

Considerando che le donne nostre, così benemerite della causa nazionale, possono utilmente applicare la loro solerzia al bene della patria;

Sentito l'incarico del Portafogli della guerra, Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1. È istituito un Comitato Superiore d'armamento che dipenderà dall'incarico del Portafogli della guerra, e s'occuperà dell'armamento e dell'equipaggiamento dei nuovi contingenti;

2. L'allestimento e la direzione di tutti i lavori di biancheria, e la vigilanza di tutti i lavori di sartoria pe' nuovi contingenti, s'affidano ad una commissione di signore;

3. La nomina degli individui, che comporranno il Comitato e la Commissione, è attribuita all'incarico del Portafogli della guerra, il quale procederà d'accordo colla Sezione di guerra presso il Governo provvisorio;

4. Il Comitato superiore d'armamento e la commissione delle signore potranno avviare corrispondenza e in Milano e nelle Province, per giovare di quante persone possano loro venir utili a sdebitarsi degli incarichi.

L'incarico del Portafogli della guerra farà conoscere al pubblico la nomina degli individui componenti il Comitato e la Commissione.

Milano 25 giugno 1848.

CASATI Presidente.

ALTRA DEL 30.

Bollettino del giorno.

Il 26 recavasi il general Pepe, comandante le forze di terra in Venezia, a visitare lo stato di difesa della città e dei forti di tutto l'Estuario sino alle foci dell'Adige; in ogni parte, ove trovò luoghi atti a migliore difesa, lasciò ordini precisi di necessari provvedimenti; destinando anche il capo del suo stato maggiore Ulloa a ripristinare un campo trincerato dal forte di Brondolo al mare.

Nello stesso giorno un vivo cannoneggiamento dai forti di Fusina annunciava essersi avanzato il nemico per tentare un attacco; ma dopo alcun tempo il fuoco cessò, essendo alle nostre batterie riuscito di smontar diversi cannoni del nemico.

Al mattino del 26 quaranta bersaglieri del battaglione di guardia nazionale mobile lombarda, comandati dal sergente maggiore Luigi Cortelezzi e sostenuti dalla prima compagnia del battaglione stesso sotto gli ordini del capitano Sala fecero una nuova sortita dal forte O presso Malghera. Intrepidi s'avanzarono fino agli avamposti del nemico, e dopo un vivo fuoco snidarono un corpo di Croati, che s'era imboscato in quelle vicinanze, uccidendone alcuni: un solo de' nostri valorosi, Baldassarre Longoni, ebbe in tale scontro una ferita non grave nel viso.

Dal campo dell'esercito italiano sappiamo che jeri mattina, 29 giugno, il re Carlo Alberto partiva da Valleggio per recarsi a Roverbella. Era voce aver gli Austriaci sgombrato del tutto dall'Isola della Scala, e ripiegarsi in grosso numero verso Mantova. In pari tempo si notavano molti movimenti di posizioni nell'esercito dei nostri.

Per incarico del Governo provvisorio

G. CARCANO Segretario.

(Il 22 Marzo.)

CASALMAGGIORE 28 giugno.

Da fonti sicure veniamo accertati che il vajuolo nero, la febbre gialla e la petecchiale, mietono molte vittime fra la guarnigione di Mantova; come ci viene accertato che i corpi militari ora sono raccozzati dagli avanzi della dissoluzione, quindi da frazioni di vari reggimenti, per cui quella guarnigione rassomiglia ad un'abito d'arlecchino. Ci si assicura inoltre che l'ufficialità specialmente, toltone i rabbiosi caporioni, in caso di attacco, sosterebbero il combattimento istantaneamente per l'onore dell'armi, ma non mai per amor della causa o per principj. La lunga dimora e le gentili accoglienze aveano loro insegnato ad amare l'Italia.

Sappiamo inoltre che le autorità civili hanno posto in libertà i malfattori racchiusi negli ergastoli. Essi possono essere infesti a noi o come spie o come ladri. Perciò si raccomanda vigilanza ai Comitati di Pubblica Sicurezza, e specialmente alle popolazioni alla sinistra dell'Oglio.

Fra pochi giorni sarà chiuso dalla destra dell'armata italiana il blocco di Mantova, per ora limitato alla linea dell'Oglio.

(Il 22 Marzo.)

MONSUELO 28 giugno.

Gli Austriaci, imbalanziti pel numero cresciuto e pel fati del Veneto, sembra che vogliano tentare qualche colpo anche da questa parte. Già da più giorni le nostre sentinelle avanzate annunziano forti pattuglie nemiche avanzarsi fin quasi al ponte del Caffaro. L'altra notte la vedetta posta fra le ruine del palazzo Lodrone, vide avvicinarsi un forte pic-

chetto. Gridato il *Chi va là?* scaricò contro esso il fucile, e diede l'allarmi. In due minuti un piccolo drappello di coraggiosi lo circondava, e scambiati varj colpi di fucile, inseguiva spensieratamente il nemico impaurito fin oltre Lodrone, ferendone uno e due uccidendone, il cadavere d'uno dei quali fu scoperto jeri che rotolava giù per l'onde del fiume. Si dovettero ammonire quei volontari a non lasciarsi più trasportare dal loro ardore, di notte e per vie pericolose ad inseguire un nemico che potrebbe condurli in una imboscata.

E sembra difatti che esso tenti di allettarci con ardite escursioni a correrli addietro. Questa notte la sentinella del Ponte veniva assalita da tre fucilate, l'una delle quali uscita dalle finestre di casa Lodrone. Rispose alla ventura, ma nessuno oltrepassò il ponte per inseguire chi nasconde nelle tenebre la sua forza e le sue mosse.

Un deplorabile avvenimento ci ha confermato in questo sistema di prudenza e caramente imparato. Certo Capuccini della terza Compagnia, travestitosi da tirolese, volle andare a far l'esploratore. A Storo venne arrestato, riconosciuto e condotto a Tione.

Le nostre spie annunziano prepararsi pel dì 29 un attacco. Come al solito accade delle cose prevedute, non si farà nulla, e noi se Dio vuole dormiremo almeno una notte i nostri sonni tranquilli, da molte notti interrotti per continui e malarrivati allarmi. (Il 22 Marzo.)

MODENA 30 giugno.

Mercoldi dopo pranzo, 28 corrente, il Municipio e la Giunta Governativa dei 12 cittadini presentarono dalla Ringhiera del comune al popolo, ed alla Guardia nazionale appositamente convocata, il commissario Regio Piemontese Conte Lodovico Sauli, nella mani del quale avevano già solennemente rassegnato il potere.

Abbiamo fra di noi fino da martedì circa 1400 Toscani, 700 dei quali civici volontari, e il resto carabinieri e cacciatori. Essi dicono che la Toscana è disposta a sforzi estremi e a spopolarsi d'uomini per rinforzare l'esercito dell'italiano riscatto.

Onore ai Toscani!

(Patria.)

SOMMACAMPAGNA 1 luglio.

Il Quartier generale di Carlo Alberto era ieri a Roverbella ove si concentrano diverse brigate dell'armata Sarda. « Pare che nulla s'intraprenderà da questa sino al prossimo arrivo al campo dell'armata di riserva. Tanto nei fogli di Lombardia come nei riscontri che abbiamo dal Quartier generale del Re non si fa parola di frazioni qualsiasi superiormente a Vicenza. La diserzione cresce dalla parte degli austriaci, e ieri l'altro una intera compagnia di Ungari co' suoi Ufficiali, venne a rifugiarsi al campo del Re, e proveniva dai dintorni di Mantova.

Abbiamo una lettera di Cerlogno in data del 25. In quell'importantissima posizione, vicina a Goito, stanza il primo corpo d'armata comandato dal Generale Bava, di cui fan parte le brigate Acqui e Casale, il reggimento Aosta cavalleria, il 10 Napoletano che trovasi sotto Mantova, con tre batterie di artiglieria. I nostri bersaglieri si spingono quasi giornalmente fin sotto le mura di Mantova, ritornando quasi sempre con qualche prigioniero austriaco. « Il grosso dell'esercito imperiale, dopo la resa di Vicenza, si è di bel nuovo racchiuso parte in Verona e parte in Mantova, dopo avere nella sua ritirata messo a ruba e a sacco il paese percorso.

Il terzo corpo d'armata piemontese, comandato da De-Sonnaz, passò il giorno 21 l'Adige a Dolce in numero di seimila circa, e dal movimento che scorgesi in tutta la linea occupata dall'esercito, e dai grandi preparativi che si fanno dal corpo del genio, pare che quanto prima l'armata si porterà in gran numero al disopra di Verona per stringerla d'assedio e batterla anche superiormente; unico e solo sito possibile per fare le grandi operazioni, sebbene malagevole sia trasportarvi l'artiglieria d'assedio. La perdita di Vicenza si riguarda fatale perchè aperse agli austriaci la strada del Friuli, e ciò da adito a parole di biasimo verso quei nostri Generali che non istimarono dovere con celerità volare al soccorso di Durando. (Gazz. di Bologna.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 25 giugno.

I giornali di questa data continuano a riportare i fatti tristissimi della lotta non ancora terminata: ma che lo dovea essere fra poco. Il *Débat* non ha pubblicato che un mezzo foglio. Parlando della giornata di ieri così va esclamando quest'ultimo giornale:

« Orribile, spaventosa giornata! il sangue francese scorre a torrenti; la più disperata lotta impegnata nelle strade, sulle piazze, nei monumenti e nelle case; lo strepito delle fucilate, dominato dal rimbombo del cannone, si sente dallo spuntare del giorno! A quale terribile espiazione è dunque riservata la Francia! Ecco dunque Parigi, Parigi capitale dell'incivilimento, eccola divenuta piazza di guerra e eccola in istato d'assedio! Qui la battaglia

furibonda, accanita, sanguinosa; là il deserto, le case somiglianti a baluardi, le strade fortificate da legioni di cittadini armati; e dappertutto il lutto e la desolazione.

Ah! senza dubbio è questa una dura prova; ma diciamolo pure: essa è sopportata con un coraggio, con una risoluzione da eroi.

L'avversità sviluppa e fa più grandi i popoli come gl'individui; e in mezzo agli orrori della guerra civile si rammenterà sempre quell'ammirabile e invitta devozione al dovere che hanno dimostrato, che ancora dimostrano i difensori dell'ordine, della libertà, della società!...

(Il numero delle vittime non si conosce in questo momento, e nemmeno vedesi dai giornali indicato per approssimazione.) (Union.)

ALTRA DEL 26.

Oggi la nostra condizione è migliorata, speriamo di dominare completamente la sedizione; la parte sinistra della città è interamente sgombra dalle barricate. Un attacco vigoroso fu fatto contro il Pantheon (antica chiesa di S. Genoveffa), dove gl'insorgenti s'erano fortemente barricati in gran numero; è stato necessario far uso del cannone, che ha grandemente danneggiato l'edificio. Gl'insorgenti di là si ritirarono nel collegio Enrico IV, la guardia mobile gli ha assediati, e dopo averne fatto uscire i ragazzi del collegio, ha senza pietà passato a fil di spada quanti vi si erano rifuggiti in più centinaia. Nella parte destra della città gli insorti continuano a resistere, alla Bastiglia, nel Borgo S. Antonio e nella Corte di S. Lazzaro. La guardia nazionale del villaggio *La Chapelle* s'è unita agli insorti, i quali hanno pure occupato i baluardi esterni della città costruendovi formidabili barricate. Il generale Cavaignac ha dato ordine di assaltargli con artiglierie e con mitraglia.

La guardia nazionale e la truppa ha fatto dolorose perdite di ufficiali, i colpi degli insorti essendo diretti contro di questi principalmente. Il generale Cavaignac ha nominato il generale Perrot comandante in capo della guardia nazionale.

Gli insorti non fanno prigionieri, e se ne fanno, gli hanno inumanamente sacrificati. Dietro parecchie barricate si vedevano delle teste in cima di picche o lance. Molti soldati della guardia mobile sono stati vittime di queste atrocità. (Ior.)

Un grandissimo numero d'individui, colto colle armi alla mano o latori di cartucce, sono stati incarcerati. Tutti sono stati frugati, sia al momento del loro arresto, sia al loro arrivo alla prefettura di polizia. A parecchi di essi furono sequestrate ingenti somme di danaro, la cui origine non potè essere giustificata in modo soddisfacente, e le severe investigazioni che prende il procuratore generale presso la corte d'appello han fatto raccogliere documenti che lasciano credere essere queste somme state fornite a questi incolpati da fattori di disordini. È una nuova prova che i deplorabili avvenimenti che insanguinano la capitale son l'opera delle mene di cui son già manifeste le tracce, e di cui giova sperare non isfuggire alla giustizia il nesso.

Tre donne vestite alla foggia di vivandiere furono arrestate nei dintorni dell'assemblea per aver venduto acquavite e vino avvelenato alle truppe. Alcuni soldati morirono vittime di una tale barbarie. (Moniteur.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Malgrado tutti gli sforzi della truppa di ogni arma e della guardia nazionale di Parigi e dei dipartimenti vicini, malgrado il continuo cannoneggiamento, e dei ripetuti assalti dati nella giornata di jeri al sobborgo di S. Antonio, principale segno della insurrezione, non si è potuto riuscire ad impadronirsi delle posizioni da essa occupate. Sono quelle, al dire degli esperti, così formidabili, che si dispera di poterle prendere, e si crede che la forza pubblica sarà obbligata ad incendiare tutto il sobborgo. Non intendono gl'insorti venire a capitolazione, nè ascoltano parole di conciliazione, uccidendo chiunque va a presentar loro parole di pace. È in una parola una guerra da disperati, che continua da 4 giorni con una strage orribile dall'una e dall'altra parte.

Dalla strategia, con cui gl'insorti formano le loro trincere e regolano i loro movimenti, si comprende chiaramente, che vi sono delle intelligenze nascoste che li dirigono e che regolano la insurrezione; ad ogni momento sono imprigionate persone che recano loro nascostamente delle munizioni; e si sono trovate per fino delle venditrici di spirito di vino che, offerendolo alle truppe per ristorarle, somministravano loro bevande velenose.

Jeri Monsig. Arcivescovo di Parigi si è portato coi suoi vicari generali presso il Generale comandante Cavaignac per offerirsi a portare egli stesso agl'insorti parole di conciliazione e di sommissione. Fu ricevuto nella maniera la più rispettosa ed accolta la offerta di lui con molte dimostrazioni di gradimento. Dicesi che il Generale, accettandola, gli desse un proclama da comunicare agli insorti e delle proposizioni di conciliazione, che Monsig. Arcivescovo s'incaricò di portare. Non debbo omettere che per tutto, sul suo passaggio, ricevette dimostrazioni di rispetto e di ve-

nerazione, e che passando innanzi alla truppa gli venivano resi gli onori militari.

La città continua ad essere nella più grande costernazione. Continuano tutte le strade ad essere guardate da forti picchetti di truppe; la circolazione non è ancora libera; le botteghe rimangono chiuse; in una parola si è in un vero stato di assedio, al quale va unito il lutto di una grande quantità di famiglie che piangono la perdita dei loro parenti.

Ora una pomeridiana.

Preparati i mortari e le bombe già pronte, si è fatta l'intimazione agli insorti di arrendersi, ma, dicesi, che quasi sdegnando le minacce hanno fatto delle domande inammissibili, che riducevansi a chiedere di voler essere padroni della Città. Benchè una simile richiesta meritasse il disprezzo, pure si è voluto portare la longanimità fino ad accordare loro una nuova dilazione sino alle dieci della mattina, dopo la quale, se non si fossero resi, si sarebbe incominciato il fuoco.

Rigettata ogni proposta ed ostinati nelle loro pretese, si è cominciato il bombardamento del sobborgo, dove gli insorti si erano concentrati, alle ore destinate; molte case andavano già in fiamme: la vista del fuoco sembra gli abbia intimiditi; hanno offerto allora di rendersi a discrezione. Ma poi con eccesso di mala fede, hanno fatto di nuovo fuoco sulla truppa, prendendo in mezzo due battaglioni che si erano avanzati; per il che si è ripreso con maggior vigore il bombardamento.

L'impossibilità di circolare per la città non permette di conoscere con ogni precisione, quale sia l'ultimo stato delle cose. Ciò che si sa di certo è, che nelle file della truppa e delle guardie nazionali vi sono moltissime perdite; fra queste si contano circa otto o dieci Generali morti o gravemente feriti, un gran numero di Colonnelli, e di Ufficiali superiori. Vi è chi crede, che fra le due parti possano contarsi dieci a quindici mila morti e feriti. Le atrocità commesse dai sollevati sono indescrivibili: fa orrore il solo sentirle narrare.

Fra le disgrazie che vi sono da piangere è a notarsi la ferita pericolosa, e, dicesi, anche mortale, che ha riportato jersera Monsig. Arcivescovo di Parigi. Portatosi egli, come angelo di pace, in abito prelatizio, alle barricate fatte nel sobborgo di S. Antonio, vi ascese con due de' suoi Vicari Generali ed incominciò ad arringare i rivoltosi, quando all'improvviso (non sapendosi d'onde partissero i colpi) fu fatta una grande scarica di fucili, ed il zelante Prelato fu colpito da una o due palle nella regione dei reni. Dicesi lesa la midolla spinale.

La palla quindi deviando sembra essersi collocata in qualche parte del corpo; per il che non può estrarsi. I suoi Vicari Generali hanno ricevuto anch'essi delle palle nei loro abiti e nei cappelli, ma non sono stati feriti. Trovandosi Monsig. Arcivescovo al di dentro delle barricate, non si è potuto trasportare all'Arcivescovato, e trovasi perciò nell'abitazione del parroco di quel sobborgo, dove si è cercato di prestargli i necessari soccorsi, e dove è tuttora. Si crede che non potrà sopravvivere alla ferita: forse ben presto ne sarà la vittima.

Come io era certo, conoscendo bene la sua esemplare pietà, mi si dice che è un modello di santa rassegnazione.

Alle ore 3 pomeridiane.

La lotta continua: seguita il bombardamento. Si dicono in fuga nell'aperta campagna molti degl'insorti, inseguiti dalla truppa, inasprita all'eccesso: nella giornata si spera completamente trionfare della insurrezione. (Corrisp. Minist.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 23 giugno.

L'arciduca Giovanni è aspettato domani. Il conte Stadion ed il ministro barone Doblhoff sono già ritornati da Innsbruck, ed oggi ritornerà il barone di Wessenberg. Quest'ultimo, ministro degli affari esteri, ritirasi dal Ministero, ed ha già deposto la sua dimissione in mano dell'Imperatore.

Sappiamo di certo che nei dintorni di Vienna il numero delle truppe vien considerabilmente rafforzato. Un battaglione di cacciatori ed un reggimento di cavalleria sono intanto accantonati nelle vicinanze di Pötzleinsdorf, ed altre truppe vi terranno dietro quanto prima.

Le elezioni hanno posto in moto anche da noi ogni sorta d'intrighi. Sul risultato di esse non si può per ora dir nulla di preciso, giacchè non è peranco seguito lo scrutinio, ed oggi poi il Comitato ha perfino proposto di annullare le elezioni.

Ragguagli di Praga del 21 lasciano in dubbio se l'insurrezione sia stata sedata in quella città. È certo poi sino, all'evidenza, che tutta la Boemia è sollevata, Anche Brünn si è dichiarata contro l'Austria.

(Gazz. di Augusta.)

ALTRA DEL 24.

Da qualche tempo si moltiplicarono nei pubblici fogli gli eccitamenti al Ministero della guerra di inviare 20 ed anche 40 mila uomini di rinforzo all'armata d'Italia. I patriottici autori di quegli articoli, non possono in buona giustizia, supporre che il Ministero della guerra sia meno di loro animato dal più vivo desiderio di rivolgere tutti i mezzi possibili per mettere il valoroso esercito d'Italia in grado di riportare decisivi vantaggi contro il nemico, finora a lui superiore di numero.

Ma codesti zelanti consiglieri non sono forse in posizione di giudicare sui mezzi, onde il Ministero della guerra può a quest'effetto disporre, e di conoscere le circostanze che non gli permettono di dare a tutti i reggimenti, a detta loro disponibili, questa destinazione certamente a tutte le truppe gradita. In forza delle risoluzioni dell'ultima Dieta ungarica, disposizioni che nel frattempo presero una estensione ancor maggiore, il Ministero della guerra non può più disporre di tutte le truppe stanziate nel regno d'Ungheria, in Transilvania ed in tutti i paesi finitimi dei confini militari, e si dovette anzi d'ordine di S. M. inviarsi ancora 2 reggimenti di usseri ed uno di fanteria, per prevenire disordini in Ungheria.

Gli ultimi avvenimenti in Boemia non permettono parimente che s'allontanino le truppe, che da quella provincia dovevano marciare alla volta d'Italia, oltrechè il Governo stima necessario di tenere in un'altra provincia una guarnigione assai più numerosa, di quel che occorresse in tempi ordinarj.

Il non peranco regolato movimento che dal marzo in poi dappertutto più o meno si manifesta, non è senza dannosa influenza sugli armamenti di guerra in corso: come pure l'arrenamento di molti mestieri e la sospensione di lavoro in molti stabilimenti industriali fanno sì che rendasi in ogni provincia necessario un certo numero di truppe pel mantenimento della pubblica tranquillità.

Siffatte circostanze dovrebbero convincere gli autori di simili articoli, essere più facile incolpare, che dimostrare i motivi di tali accuse.

Valga pertanto a quiete di tutti l'aumento che si sta procurando delle forze nostre per mezzo di battaglioni di riserva, per il che, fra breve, saremo posti in grado di spedire all'esercito d'Italia i rinforzi in quella misura già proposta dal glorioso capitano che lo comanda. I nostri ultimi successi hanno scemato per tre mesi le forze nemiche di 22,000 uomini, cioè

delle guarnigioni di Vicenza e Treviso, che in forza di capitolazione hanno rivalicato il Po. Il feldmaresciallo stesso non stima a più di 60,000 uomini le forze del nemico, che non è quindi tanto superiore in numero quanto vorrebbero i nostri stimabili patrioti, che non cessano di farsi accusatori del Ministero della guerra, e che non considerano la condizione presente della Monarchia, condizione fattasi ben diversa da quella in cui era al tempo dell'ultima guerra contro la Francia.

Ciò in risposta a tutte le domande a questo riguardo dirette al Ministero della guerra. Lo stesso sarà sempre pronto a giustificare a luogo opportuno la sua condotta, ma non ritiene però in obbligo di dovere ad ogni singola accusa entrare in lizza.

Dal Ministero della guerra. (Gazz. Pr. di Vien.)

INNSBRUCK 23 giugno.

Il principe Rodolfo Liechtenstein è morto in conseguenza di una ferita, apparentemente leggiera, riportata a Vicenza. Egli era il più giovane dei sette figli del fu feldmaresciallo principe Gio. Liechtenstein, e di cui sei servirono nell'armata austriaca. (G. U.)

ALTRA DEL 24.

Jeri è qui giunto inaspettatamente l'arciduca Stefano in compagnia di due ministri ungheresi, St. Szécheny e Eötvös. Non si sa, se per condurre l'Imperatore a Pesth per l'apertura della Dieta ungarica, o se per ottenere un nuovo decreto contro il Bano di Croazia.

Il corpo diplomatico è quasi tutto partito; i soli Ponsonby e Medem rimangono qui. Non si fa parola della partenza della Corte. Molto parlasi della mala influenza che le continue sollevazioni operar debbono su alcuni distaccamenti di truppe: da Linz e da Vienna si aspetterebbero cattive notizie in questo senso. Uno squadrone di usseri del reggimento Wurtemberg di stazione in Gallizia ha lasciato segretamente il suo reggimento e si è diretto alla volta dell'Ungheria. (Ivi.)

ARRIVI

DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 DI GIUGNO
Galli Pier Luigi, veneziano Possidente, di Ancona.

DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 DI GIUGNO
Ames Seth, americano, Proprietario, da Livorno.
Beccadelli Domenico, siciliano, Marchese, da Palermo.
Bartlett Sidney, americano, Proprietario, da Livorno.
Capaci Luigi, siciliano, tenente, da Palermo.
Costa Giacomo, piacentino, Possidente, da Livorno.
De Cortaberra Agostino, spagnolo, Possidente, da Genova.
Gaither Giorgio, americano, Proprietario, da Napoli.
Pawloff Giovanni, russo, Maggiore, da Napoli.
Pandolfi Luigi, napoletano, Proprietario, da Napoli.
Podestà Caterina, sarda, Possidente, da Genova.
Sivori Carolina, sarda, Negoziante, da Genova.
Seda Giacomo, spagnolo, Possidente, da Genova.
Vintrignier Giacomo, francese, Pittore, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 GIUGNO
Caracciolo Camillo, di Torella, Principe, per Genova.
Castellacci Gio. Battista, Incaricato della Deputazione Veneta, per Venezia.
De Schouvaloff G., russo, Conte, per Genova.
Pio Maria, savojarco, Possidente, per Firenze.
Rocca Girolamo, padovano, Negoziante, per Milano.
Stone Tolin, inglese, Negoziante, per Marsiglia.
Vercellone Francesco, torinese, Negoziante, per Torino.

DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 GIUGNO
Allason Giovanni, inglese, Gentiluomo, per Livorno.
Coén Elisa, francese, Proprietaria, per Francia.
Calvert Nicola, inglese, Gentiluomo, per Londra.
De Charbonnell Anna, Contessa, per Marsiglia.
Plojoux Marco, svizzero, Possidente, per Marsiglia.
Shaw Luisa, inglese, Proprietaria, per Lucca.
Vicard Vincenzo, francese, Impiegato, per Civitavecchia.

Tabella de' prezzi medi dei grani ed altri generi annonarj che sono stati in corso nelle piazze del Mediterraneo ed Adriatico nel mese di Giugno 1848.

DENOMINAZIONE DEI GENERI	PESO A LIBBRE ROMANE	MEDITERRANEO					ADRIATICO				
		1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
		A TUTTO LI 7	A TUTTO LI 14	A TUTTO LI 21	A TUTTO LI 28	A TUTTO LI	A TUTTO LI 6	A TUTTO LI 13	A TUTTO LI 20	A TUTTO LI 27	A TUTTO LI
Grano	640	9 51 1	9 71	9 78 4	8 97 6		7 96 2	8 11	8 07 6	7 64 8	
Farina di grano	»	12 20 1	12 40	12 47 4	11 66 6		9 47 6	9 62 4	9 59	9 16 3	
Fior di farina di grano e paste lavorate	400	9 51 1	9 71	9 78 4	8 97 6		8 75 8	8 92	8 88 3	8 41 2	
Semola di grano	»	2 33	2 37 5	2 40	2 20 1		2 72 9	2 78	2 76 9	2 62 2	
Farro	640	10 10	10 25	10 54 2	10 13						
Granturco	720	5 70	5 78 5	5 44 4	5 46 6		5 05 9	5 02 3	4 45 7	4 51 8	
Farina di granturco	»	6 70	6 78 5	6 44 4	6 46 6		6 05 3	6 01 2	5 45 5	5 51 4	
Fagioli	»	9 54 8	9 70	9 67 8	8 85						
Ceci	»	12	12		9 60						
Lenticchia	»										
Cicerchia	»										
Fava	»	7 61 6	7 73 5	7 27 8	7 27 8						
Favetta	»	7 37	7 69 5	8 18	4 31						
Biada	»	7 38 6	7 48 8	8 03	7 54 8						
Orzo	»	7 73 3	5 30	5 30	3 60						
Lupini	»	3 60									
Riso	100	3 47 7	3 40 7	3 25 5	3 26						
Patate	»	1 50						2 53 1	2 44 7	2 40 2	
Castagne con guscio	»	1 33 3	1 33 3								
Dette senza guscio e farina di castagne	»										